

Cofferati apre il congresso. Critici Cisl e Confindustria

## La Cgil al governo «Non faremo sconti» D'Alema: correzioni alla Finanziaria

Le scelte da fare

GIANNI ROCCA

**S**ERGIO COFFERATI, come promesso, non ha fatto sconti a Romano Prodi. E non credo solo per motivi di orgoglio e di immagine, per tener fede cioè ai postulati dell'autonomia sindacale che vuole le grandi Confederazioni del lavoro equidistanti dal potere politico, da chiunque rappresentato. Il segretario della Cgil è parso critico difatti non tanto su singoli punti quanto sull'impianto complessivo, sulla «filosofia» che sta alla base del documento di programmazione economica e finanziaria del governo. L'impressione che si trae dalla sua relazione è che gli interessi generali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati non siano stati tenuti nel debito conto e che quindi alcuni cardini del progetto debbano essere rivisti.

Il punto di massimo dissenso, com'era stato anticipato del resto, è costituito dalla fissazione del tetto inflazionistico al due e mezzo per cento per il 1997, un traguardo ambizioso che Cofferati ritiene irraggiungibile e foriero di nuovi assalti alle retribuzioni già pesantemente falcidiate negli ultimi tre anni dal divario fra salario reale e costo della vita. Un latente pericolo che il segretario della Cgil vede confermato dal fatto che la prossima manovra finanziaria, privilegiando di gran lunga i tagli della spesa pubblica rispetto alle entrate, possa fatalmente gravare su quel complesso comparto che prende il nome di «Stato sociale». In parole più chiare su pensioni e sanità. Un timore che diventa per lui quasi certezza dal momento che il governo... sono sue parole... non pare impegnarsi in una coerente lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Ha ragione Cofferati? Il dibattito si è appena aperto e non può certo essere semplicisticamente risolto con un sì o con un no. Che l'inflazione sia il nemico più pericoloso di salari, stipendi e pensioni è talmente evidente che non

SEGUE A PAGINA 2

■ La Cgil non fa sconti al governo. Se infatti Prodi non modificherà alcune delle scelte di politica economica, la Cgil «avrà il dovere di confermare il suo dissenso con tutte le sue naturali conseguenze». Nessuna esclusa. Al XIII congresso della Cgil, che si è aperto ieri a Rimini, Sergio Cofferati critica le scelte dell'esecutivo. Dal documento di programmazione economica al tasso di inflazione programmato al fisco. E, insieme, traccia le linee guida lungo le quali si muoverà la confederazione nella stagione dell'Ulivo. La parola d'ordine: autonomia. Da D'Alema arriva subito un impegno «politico». «Il Parlamento - afferma il segretario del Pds - dovrà discutere molto attentamente» delle obiezioni sollevate dal sindacato. Critiche a Cofferati arrivano invece dalla Confindustria e da D'Antoni che dissente dal segretario della Cgil su inflazione e unità sindacale. Domani la risposta del governo con Veltroni.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

### Don Ciotti: una legge per i dissociati di mafia



■ TORINO. Una legge per la dissociazione dei mafiosi, come negli anni Ottanta per i terroristi. Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e presidente di «Liberia», rilancia il dibattito sulle misure carcerarie per tagliare alle radici la mafia. In un'intervista il sacerdote dice che è giunto il momento, per lo Stato, di creare alternative ai mafiosi dissociati, ma non pentiti.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 13

Seccamente smentite voci di morte di Eltsin

## Russia al voto Lebed chiede i pieni poteri

■ MOSCA. I russi sceglieranno oggi il loro nuovo presidente ma i sociologi già ne conoscono il nome: sarà Eltsin, nessuno ne dubita. I dati parlano di un abbondante 56% per il presidente in carica e di un 38,5% per lo sfidante, il neo-comunista Zjuganov. Ma ieri a Mosca la notizia era un'altra. Il nuovo «uomo forte» del Cremlino, il generale che Eltsin ha nominato alla guida del Consiglio di sicurezza, ha presentato il suo programma esigendo, di fatto, la vicepresidenza dello Stato. Dopo aver ottenuto il licenziamento dell'ex capo delle Forze armate, Graciov, e di due «eminenze grigie», come

Korkhazov e Barsukov, Lebed ha tracciato la sua idea della nuova Russia centrato sull'«ordine», su una nuova politica economica - meno dissennatamente liberista - e su un rapporto da pari a pari con l'Occidente. Lebed ha detto di essere solo «semi-democratico», di non pensare per la Russia ad un regime di democrazia parlamentare quanto piuttosto ad un presidenzialismo «forte». La sua prima misura: maggiori controlli sui visti per gli stranieri e sui passaporti. Dal suo programma è venuta fuori così la «nuova Russia», quella dell'ordine e della lotta senza quartiere alla criminalità che piace tanto ai suoi elettori (15% al primo turno) e non dispiace certo, alla vigilia del ballottaggio, neppure a quelli di Zjuganov e di Zhirinovskij. Ieri sera, mentre si cominciava a votare nell'Estremo Oriente russo, l'agenzia France Press ha rilanciato voci incontrollate sulla morte di Eltsin. Le voci sarebbero state categoricamente smentite da un portavoce presidenziale: «Il presidente voterà regolarmente stamane», ha detto.

Intervista a Volvic  
«Lebed non ama l'Occidente ma tratterà»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 2MADDALENA TULANTI  
A PAGINA 15

Accolto l'invito del leader del Pds. D'Alema: non faccio e non chiedo abiure

## Amato: sì, uniamo la sinistra «Vale la pena tentare, altro non ha senso»

IL COMMENTO

### Una strada comune

GIUSEPPE CALDAROLA

**P**OTEVA DERAGLIARE immediatamente il treno del dialogo a sinistra. A mettersi di traverso ci hanno pensato alcune insopportabili richieste di abiura e alcune affrettate autocritiche. E più in generale quella propensione a rivoltare lo sguardo più al passato che al futuro. La tradizione, infatti, non era e non è favorevole. A sinistra sono più frequenti le divisioni rispetto ai momenti di unità, più costanti le recriminazioni e tante altre cattive abitudini. Stiamo parlando non solo di vecchi vizi ma del peso di una storia concreta che ha attraversato una buona parte del secolo che sta finendo. In verità la sinistra italiana, tranne che per un breve periodo nel secondo dopoguerra, non aveva mai neppure governato con tutte le sue componenti e questo oggi, con l'Ulivo, è successo. Diventa perciò più credibile interrompere anche la serie storica delle lacerazioni e sperare che si inauguri una prospettiva unitaria.

Il dibattito che si è intrecciato in questi giorni fra il Pds e Giuliano Amato, e che ieri ha avuto una vera e propria svolta, fa ben sperare. Sia D'Alema sia l'ex presidente del consiglio hanno fatto affermazioni importanti. Alcune vanno, in particolare, sottolineate. Dice D'Alema: parlo alle forze di sinistra che si riconoscono nell'Ulivo e penso ad una operazione politica che era «nella genesi stessa del Pds». Il significato è chiaro. Il nuovo partito della sinistra, di cui si auspica la nascita, va visto nella prospettiva del rafforzamento della coalizione di centro-sinistra e non in quella della sua dissoluzione. Di più. La nuova formazione politica dovrà portare a compimento l'operazione che fu alla base della «svolta». Non è questa un'affermazione ispirata a patriottismo di partito perché fornisce al disegno attuale un ancoraggio preciso: l'89. Dire Pds e dire '89 ha un valore storico-politico di prima gran

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. Amato dice sì a D'Alema. «Questa volta vale la pena di tentare di unire i riformisti - afferma - e ricomporre la sinistra italiana». Poi si spinge oltre: «Fare altro non ha significato, si può costruire un piccolo partito, ma alla lunga questo non partorisce alcunché». Uno stop alle piccole aggregazioni post-Psi che provoca il no di Intini e l'irritazione di Craxi. D'Alema sulle polemiche di questi giorni: non faccio e non chiedo abiure.

CICOTTE DI MICHELE  
A PAGINA 7

L'ok di Di Pietro al codice degli operatori del settore

## Operazione discoteche sicure «Stop alle feste da sballo»

■ RIMINI. Le discoteche si autoregolamentano e presentano un loro codice al ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro per evitare le stragi del sabato sera. Niente balli sino all'alba, niente alcolici nell'ora prima della chiusura e musica meno assordante per smaltire lo stordimento da rumore, sono alcune delle nuove norme. Ma c'è anche chi vuole mettere al bando la musica techno e si appella ai disk-jockey, perché la evitano nei loro mix. Intanto parte «disco drive», iniziativa per l'educazione stradale in discoteca. Gli «after hour» e i «rave» le feste dei tiratardi del mattino dopo, sono tutte «out». Vietate, abolite insieme alla frenata sugli alcoli-

Terribile gioco ad Afragola  
Chiedono nel tombino un bimbo di 5 anni

MARIO RICCIO  
A PAGINA 10

ci. La chiusura non dovrà andare oltre le 5 e le 5 del mattino. I ragazzi devono mettersi in strada, avendo già smaltito gli effetti delle bevande. La musica del finale non deve superare i 90 decibel per evitare lo stordimento da rumore. Ma non c'è soltanto la musica e gli orari nel mirino delle nuove regole. Si promette più attenzione e controlli sull'introduzione e l'uso nei locali delle droghe, leggere o pesanti che siano. Il Sib che ha proposto il codice «controlla» 5mila associati in tutta Italia e 150mila lavoratori.

ROBERTA SANGIORGI  
A PAGINA 12

CHE TEMPO FA

Come sempre

**L**E DOMANDE semplici sono le più imbarazzanti. Come mai - chiede Maurizio Chierici sul *Corriere* - mentre il presidente cinese viene accolto con tutti gli onori in Spagna, l'embargo economico contro Cuba subisce, se possibile, un ulteriore giro di vite? La Cina dei carrarmati in piazza, delle fucilazioni di massa e dell'occupazione del Tibet è forse meno comunista delle barba di Fidel? O non sarà che i cinesi portano in dote all'Occidente quasi un miliardo e mezzo di nuovi consumatori e i cubani non hanno altro da offrire che le loro dignitose pezze al culo? Ma come: proprio quando è crollata l'ideologia sbagliata, quella del collettivismo forzato, l'ideologia giusta, quella della libertà individuale come bene irrinunciabile, cala le braghe davanti al primo contrattacco commerciale che le sventolano sotto il naso? Ma allora, scusate, ha mille, centomila volte ragione chi difende Cuba. Perché non si tratta più di giustificare Fidel, ma di impedire che i ricchi, come sempre, possano fare i loro porci comodi, e i poveri chinare il capo. Come sempre. [MICHELE SERRA]



## Visita guidata al «Palazzo di vetro»

Si parla tanto di «trasparenza». Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 4 a 2.000 lire